

**Il simbolo perduto**

Dan Brown (trad. di Annamaria Biavasco)

pagine 604, euro 24,00

Mondadori

**Che la festa cominci**

Niccolò Ammaniti

pagine 328, euro 18,00

Einaudi

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Lui e Niccolò Ammaniti Quando la fantasia non supera la realtà

«Il simbolo perduto» e «Che la festa cominci»: due romanzi ambientati in due centri del potere, Washington e Roma, uno misterioso, l'altro grottesco. Che, però, non riescono a surclassare ciò che il potere fa davvero.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Che cosa hanno in comune *Il simbolo perduto* di Dan Brown e *Che la festa cominci* di Niccolò Ammaniti? Una scommessa persa. Sono due romanzi la cui dimensione fantastica, anche se lussureggiante, non riesce a superare la realtà: Dan Brown che, qui, si inoltra nei sotterranei del centro del potere Usa, Washington, con la sua trama che mescola «conspiracy novel» ed esoterismo non può superare l'immagine di sé complottarda, mafiosa, che il potere americano fino a gennaio di quest'anno (inizio della presidenza Obama) ci ha comunicato davvero; e Ammaniti, con la sua trama grottesca, non può surclassare il grottesco vero in cui, da quest'estate, noi italiani siamo immersi.

Il simbolo perduto (Mondadori) e *Che la festa cominci* (Einaudi Stile Libero) sono, capiamoci, due libri di buon intrattenimento. Il primo è costruito con tutte le virtù e con tutti i vizi del quarantacinquenne ex-inse-

Wall Street dei libri) deve avere, 600 pagine. Un po' come se il Frecia Rossa di tanto in tanto si assestasse a un'andatura da treno da pendolari. Robert Langdon, l'eroe seriale già nel *Codice da Vinci* e in *Angeli e demoni*, qui si ritrova nel proprio paese, a Washington appunto, per salvare il mentore e amico Peter Salamon, massone al massimo livello e custode d'una misteriosa cuspide d'oro che contiene il segreto d'ogni saggezza, caduto nelle mani di una specie di mostro, Mal'akh, corpo glabro e interamente tatuato, che vuole quel segreto. Se il kitsch è uno dei registri di Dan Brown già nei romanzi ambientati nel Vecchio Mondo, qui diventa il registro preminente. Perché *Il simbolo perduto* è anche una guida ai tesori architettonici di Washington costruiti «alla maniera di»: cattedrali, biblioteche, anfiteatri neo-ellenici, neo-romani, neo-romanici, neo-gotici...

Ammaniti, quest'atmosfera

I cattivi Il tatuato Mal'akh di Brown e gli sfigati satanisti di Villa Ada

complottarda di cui Brown fa pascerne - ingenui - i suoi lettori, e questo kitsch, li rovescia: li sbeffeggia. E mette su l'ormai famosa festa dentro Villa Ada, con ippopotami, elefanti, tigri, gazebo, e quei poveretti satanisti delle Belve di Abaddon che, a tirare paragoni, sono il pendant sfigato del Mal'akh di Brown. Anche qui siamo dentro una capitale, Roma, centro del potere. Ma qui il registro è, quando non grottesco, comico.

Ma appunto. I torbidi sotterranei di Washington in cui ci immergiamo con Dan Brown non sembrano una rassicurante passeggiata rispetto ai sotterranei della politica americana che ci ha fatto intravedere Bush? E il lunapark opera di un Cresco mentecatto allestito da Ammaniti non è innocuo rispetto a quello che le cronache dell'ultima estate ci hanno rivelato? ♦

simo. D'altronde, lui stesso la definisce «un'apocalisse» là a venire. E qui, sospetto sia l'onnisceienza la posta in gioco). Dichiarata, poi, che la massoneria sia un gruppo di super-

La «New Rome» È, dice, Washington la città dove ha ambientato questo libro

tolleranti ragazzoni *open minded*. Illuminati e neoilluministi Di cui però non fa parte, perché troppo tentato dallo svelare i segreti, invece che tenerli per sé... Qui, invece, non ci credo. Sospetto, e anagrammo «Dan Brown» in «N now brad» = «E ora il chiodo». Bene. Il chiodo, l'artigianato e la falegnameria. La massoneria non era forse nata come associazione di muratori e artigiani? Ah, beccato! Via con le associazioni. Il chiodo: falegnameria e *croce*... Se poi ci mettete che l'8 dicembre è il giorno che l'*Ineffabilis Deus* fissò come festa per l'Immacolata Concezione, che la Terrazza Martini è al numero 7 di piazza Diaz, che al guardaroba mi hanno dato il numero 10 e che facendo la somma si ottiene 8 (il numero della Resurrezione e dell'infinito), è chiaro che qui Mr Brown si sta giocando in un sol colpo *eternità e onnipotenza*. Oh, mamma! Mi guardo alle spalle: a sorvegliare gli ascensori

c'è una specie di Astaroth (perfetto, mi dico, a Demoni ci siamo. E gli Angeli? Siamo pure a più di cento metri da terra...).

Calma. Sta dicendo che inizia a scrivere alle quattro del mattino e lavora otto ore al giorno, tutti i giorni compreso il natale; che il suo *pay off* personale è «Keep working, be patient»; che, con piglio calvinista, quando scrive dimentica il successo, perché in quel momento c'è solo il lavoro e Robert Langdon (protagonista delle ultime tre opere); che è un ottimista compulsivo e crede nella rivoluzione etica e morale di pari passo a quella tecnologica e che la sua Washington (dov'è ambientato l'ultimo romanzo) è una *new Rome* (tradendo così un campanilismo inaspettato). Che dire? Forse mi sono sbagliata. Se ci mettete che da qui si domina la città, che siamo al centro di Milano, che è al centro della Padana e della Padania, e che un nuovo anagramma, improvvisato al momento, recita «Land Brownie» (terra marrone e fertile), non importa se non troverete nulla di verde nel suo abbigliamento, ma forse sono arrivata a svelare l'arcano. La Lega ha trovato il modo di globalizzarsi con un signore, che stando al nome, potrebbe essere il fratello figo di Brunetta.

E io? Che per effetto Brown mi sia trasformata in Robert Langdon? ♦

UN GIGA-LIBRO

È un romanzo che grazie alle sue vendite planetarie è in grado di risanare o far vacillare la Wall Street dell'editoria

gnante di inglese ormai seduto su una montagna d'oro: trama mozzafiato con super sorpresa finale, un tesoretto di nozioni di simbologia regalato ai lettori, rallentamenti periodici, nei capitoli di snodo, utili per arrivare alle dimensioni che un «gigalibro» (un romanzo che quando esce può risanare o far tremare la